

I. Gesù e il suo messaggio nel Vangelo di Giovanni

(Conferenza tenuta il 2 agosto 2009)

Introduzione. Un Vangelo affascinante

Il IV Vangelo, che va sotto il nome di Giovanni Evangelista, ha sempre suscitato – in rapporto agli altri tre Vangeli canonici – una reazione del tutto speciale. Se ne percepisce immediatamente il carattere particolare, dovuto alla presentazione di Gesù, al tono e al contenuto delle sue parole.

- Fin dai primi tempi della Chiesa è stato definito il Vangelo “spirituale” (Clemente, *Stromata* VII 108,2), ed ha attirato l’interesse dei più grandi Padri della Chiesa. Origene è uno dei primi che attesta questo interesse, legato alla particolare altezza cui conduce l’insegnamento del IV Vangelo: «I Vangeli sono le primizie di tutte le Scritture, ma fra i Vangeli le primizie sono rappresentate da Giovanni, il cui senso non può essere compreso se non si è riposato sul petto di Gesù e non si è ricevuto da Lui Maria come madre»¹. E Origene rintraccia il motivo di questa eccellenza nel fatto che nessuno degli altri vangeli «ha mostrato la divinità di Gesù in maniera così netta come Giovanni, il quale gli fa dire “Io sono la luce del mondo”; “Io sono la via, la verità e la vita”; “Io sono la risurrezione”; “Io sono la porta”; “Io sono il buon pastore” e nell’Apocalisse “Io sono l’alfa e l’omega, il principio e la fine, il primo e l’ultimo»².
- Mettere in risalto di Gesù soprattutto l’aspetto divino quale carattere tipico del quarto Vangelo, è una precisazione fatta da molti commentatori. Citiamo uno per tutti, il grande Agostino. Nel suo *De consensu Evangelistarum*, egli afferma: «Giovanni nel suo vangelo è certamente un araldo e un predicatore di quello stesso Cristo di cui si occupano gli altri tre evangelisti [...] Da tutti costoro però Giovanni si distingue perché lo vediamo sollevarsi ad altezze molto superiori nel presentarci la figura di Cristo. E questo fin dall’inizio del suo libro. Solo raramente lo troviamo camminare insieme con gli altri» (IV, 10,19).

Il confronto con gli altri evangelisti, porta Agostino a paragonare Giovanni all’aquila di cui parlavano Ezechiele e poi l’Apocalisse: «Matteo, Marco e Luca si sono dilungati soprattutto su ciò che riguarda l’umanità del N.S.G.C [...] Cristo però ha anche la divinità, per la quale è uguale al Padre [...] Orbene questa divinità più che non il resto ha messo in risalto Giovanni. Egli come un’aquila spazia nel firmamento riportando le sublimi parole di Cristo e solo raramente, diciamo così, posa i piedi sulla terra» (IV, 10,11).

E con un colpo di genio tipico del suo pensare, Agostino però conclude la sua opera sul consenso degli evangelisti affermando come il messaggio giovanneo non si limiti all’insegnamento dei divini misteri: il quarto vangelo infatti «quanto più eleva alla contemplazione della verità tanto più insiste nell’inculcare il precetto della carità con la sua dolcezza [...] l’evangelista che presenta Cristo in un’altezza molto superiore a quella in cui lo collocano gli altri, ce lo presenta anche nell’atto di lavare i piedi ai discepoli» (IV,10,20).

- Una tale insistenza sulla rivelazione della divinità di Cristo è stato letto da vari Padri come una risposta ad alcune deviazioni dottrinali, sorte fin dai primi decenni del cristianesimo e perduranti fino all’epoca dei grandi Concili (IV-V secolo): per sant’Ireneo Giovanni voleva controbattere Cerinto, un eretico dell’Asia Minore con inclinazioni gnostiche³, per san Girolamo anche contro gli Ebioniti;⁴ più in generale – e avendo presente la stessa propria battaglia contro il nestorianesimo – Cirillo di Alessandria ritiene che poiché «dopo la crocifissione del nostro Salvatore e la sua ascensione al cielo, alcuni falsi pastori e falsi dottori, facendo incursione, come bestie feroci, negli ovili del Salvatore, portarono molta confusione e turbamento [...] asserendo con ignoranza ed empietà che l’Unigenito Verbo di Dio, luce eterna, in cui ci

¹ *Commento a Giovanni*, I,23 (SCh 120, p. 71).

² *Ibid.*, I,22 (SCh 120, p. 71).

³ *Adversus haereses*, III 11,1.

⁴ *In Matt. Prolog.*; PL 26,19.

muoviamo ed esistiamo, allora per la prima volta venne alla luce quando nacque uomo dalla santa Vergine», «per impedire la malignità [degli eretici] con ardore si dedica a commentare quello che è il principale dei divini dogmi, gridando: “In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio”»⁵.

- Per questo suo particolare insistere sull'elemento “divino” di Gesù, come pure per alcune sottolineature quali la contrapposizione tra luce e tenebre, tra uomini che credono e non credenti, tra spirito e carne, Giovanni non poteva non attirare l'attenzione di vari cristiani simpatizzanti di idee di tipo “gnostico”. Sebbene lo gnosticismo abbia rivestito contorni precisi solo un po' più avanti e, anzi, probabilmente è stato il messaggio cristiano a fornire l'elemento catalizzatore di una serie di idee religiose già da tempo circolanti in ambito orientale, in effetti può colpire la vicinanza di alcuni temi giovannei con quelli che sono i tratti comuni dello gnosticismo evoluto: per esempio, il dualismo ontologico; la presenza di esseri intermediari tra Dio e l'uomo; l'anima come scintilla divina imprigionata nella materia; la necessità della conoscenza ottenuta mediante rivelazione divina per liberare l'anima e condurla verso la luce; il numero ristretto di coloro che sono in grado di ricevere questa rivelazione; la figura del rivelatore salvifico. Tra le testimonianze, sorte in ambiti ereticali, di come il quarto Vangelo abbia suscitato l'interesse di questa corrente religiosa, ricordiamo:
 - l'Apocrifo di Giovanni, scritto gnostico del II, appartenente alla scuola di Saturnilo. Questi fu il primo a teorizzare la dottrina delle due razze di uomini, quelli che condividono la luce celeste e quelli che non vi partecipano;
 - per passare al Medioevo e alla vicenda legata al movimento cataro, possiamo citare lo scritto bogomilo, *Interrogatio Iohannis*, contiene la presunta rivelazione fatta da Gesù a Giovanni nell'ultima cena circa le origini segrete del mondo e del peccato (l'anima di origine divina cade sulla terra e viene imprigionata nel corpo; Gesù è il Salvatore che ne risveglia la memoria della origine divina);
 - lo stesso rito del *consolamentum* prevedeva l'imposizione delle mani e del Libro dei Vangeli sul capo, mentre si leggeva il Prologo di Gv.

Questa impressione di parentela tra pensiero gnostico e teologia giovannea viene dissipata allorché ci si accosta a Giovanni con matura convinzione di fede; allora appare chiaro come, pur attraverso un linguaggio del tutto particolare e fortemente “mistico”, il messaggio da lui proposto coincida essenzialmente con quello degli altri evangelisti e, più in generale, con la dottrina della Chiesa. Oggi per di più gli studi storici ed esegetici ci aiutano a chiarire ulteriormente l'enorme divario tra le due espressioni religiose: Giovanni è di parecchi decenni precedente il sorgere della forma matura di gnosticismo; soprattutto esso, per alcune sue tipiche sottolineature, è volto proprio a confutare, sulla base dell'autentico messaggio cristiano, alcune idee che poi verranno a costituire la classica *forma mentis* gnostica.

- Comunque, proprio le caratteristiche “mistiche” del linguaggio del quarto Vangelo gli hanno procurato, adesso però nell'alveo dell'ortodossia, le simpatie e la predilezione da parte di uomini e donne animati da un forte anelito spirituale. Grandi mistici cristiani e persone spirituali trovano in Giovanni nutrimento per la propria esperienza profonda di Dio e per incrementare l'unione con Cristo. Giovanni è il Vangelo per eccellenza dei mistici e dei contemplativi.

Giovanni è dunque un Vangelo davvero unico, affascinante. Noi cercheremo di illustrare i motivi che stanno alla base di queste caratteristiche. E tuttavia dovremo limitarci – in questi due nostri incontri – all'essenziale, tentando di esprimere in maniera sintetica, come ci è possibile, quello che dovrebbe essere sviluppato più a lungo.

Quali sono le peculiarità che lo connotano, quali le ricchezze che lo hanno fatto considerare, nel corso della storia, come il Vangelo “spirituale”, il Vangelo che, a mo' del volo dell'aquila, porta a vedere in Gesù la maestà della divinità?

⁵ *Commento al Vangelo di Giovanni. Prologo*, «Collana di testi patristici» 111, Città Nuova, Roma 1994, pp. 35; 34.

Cerchiamo di disporre le nostre considerazioni in tre categorie, le quali si dispongono dal più esterno verso il più interno: il materiale adoperato nel quarto Vangelo; il modo di presentarlo (lo stile e il lessico); il suo contenuto.

A. Il materiale del quarto Vangelo

Non vi sono parabole, esorcismi, pubblicani o sadducei; mancano gli episodi delle tentazioni e della trasfigurazione, come pure gli insegnamenti contenuti nel discorso della montagna e l'istituzione dell'Eucaristia. Compaiono invece, a differenza degli altri Vangeli, i dialoghi con Nicodemo e la Samaritana, le controversie con la folla, la lavanda dei piedi ed altro ancora.

Riguardo al tempo e al luogo del ministero in Gv Gesù svolge il suo ministero soprattutto a Gerusalemme, dove è presente per tre pasque e per altre festività, mentre secondo i Sinottici, Egli sale nella Città santa soltanto per la Pasqua nella quale incontrerà la morte.

Gli episodi che sono comuni sono trattati in maniera diversa. Esempi:

- la moltiplicazione dei pani: stessa successione con l'episodio di Gesù che cammina sulle acque. Eppure Gv fa seguire questi miracoli da un lungo discorso;
- l'ultima Cena: anche Giovanni parla di un ultimo incontro serale di Gesù con i suoi Dodici, nel quale annuncia il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro, eppure non c'è il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, mentre sono riportati lunghi discorsi di Gesù (lo vedremo la prossima volta. Oggi ci limitiamo a Gv 1-12).

Un “vangelo”, come gli altri tre Vangeli

E tuttavia, nonostante questa diversità rispetto agli altri Vangeli, Gv è pur sempre un “vangelo”, come gli altri: è cioè uno scritto cristiano originato dalla volontà di raccontare Gesù e riferire il suo messaggio fondamentale; uno scritto che – e questo è l'aspetto caratteristico del genere letterario “vangelo” – è nella forma di racconto dei fatti concernenti la vita di Gesù.

- ✓ Si ritrova perciò in Giovanni lo schema fondamentale di Marco: la predicazione del precursore; il ministero in Galilea; la passione, la morte e la risurrezione.
- ✓ Inoltre alla base del quarto Vangelo c'è una tradizione storica, derivante da un testimone oculare, altrettanto valida rispetto a quella che sta a fondamento dei Sinottici.

Importante ribadirlo: al cuore di Giovanni quindi ci sono la vita e l'opera di Gesù, e non delle idee più o meno esoteriche messe in bocca a Gesù (come in vari “vangeli” gnostici, tipo quello di Tommaso o di Giuda).

B. Lo stile e il lessico

- Riguardo al lessico: in Gv abbondano i termini di verità, testimonianza, mondo, rimanere, amore, credere, luce/tenebre, vita (eterna), Padre/Figlio. I miracoli sono chiamati “segni”;
- riguardo allo stile del modo di parlare di Gesù: in Gv è molto più discorsivo e teologico (talora omiletico) e il tono delle sue parole è pressoché invariato tanto se Gesù parla a Nicodemo quanto alla donna al pozzo o ai discepoli o alla gente.
- In particolare, lunghi discorsi

L'ordine del materiale di Gv 1-12:

- importanza alle feste giudaiche (cf CEI 2008) → Gesù sostituisce le istituzioni e il culto antichi
- racconto di alcuni pochi miracoli (“segni”), alcuni dei quali sono spiegati da Gesù con lunghi discorsi di rivelazione

C. Il contenuto

Se nei Sinottici il tema principale è il Regno di Dio, mentre raramente egli parla di sé, in Gv il regno quasi non appare mentre si parla piuttosto di Gesù come “re” (15x) ed Egli parla chiaramente di Sé e, anzi, della propria identità divina.

Ed è proprio questo ciò che maggiormente colpisce il lettore di Gv: Gesù annuncia ripetutamente la sua identità divina, il suo essere mandato da Dio nel mondo e l’esigenza a parte degli uomini di accoglierlo quale inviato di Dio.

Gesù in relazione

Fraasi tipiche:

- ✓ Gv 3,16: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»;
- ✓ 6,33: «il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo»;
- ✓ 12,46: «Io sono venuto nel mondo come luce perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre».

Analisi: (vedi foglio a parte)

Risultato: Gesù è colto nelle sue relazioni fondamentali, con Dio (mandante/inviato) e con l’umanità/mondo (vita eterna/salvezza):

- scende dal cielo, è mandato da Dio
- dà la vita al mondo.

E il mezzo per recepire questo dono è la fede (cf 1,12; 3,15.36; 5,24.40; 6,40; 20,31).

1. Gesù in rapporto al Padre: la sua identità profonda

La prima relazione che connota Gesù è quella con Dio Padre.

Egli è:

- il Figlio. Lessico: a differenza dei Sinottici, il vocabolario di “figlio” è molto adoperato da Gesù in Giovanni: “Figlio di Dio” (9 volte); “Figlio” (18 volte), accompagnato in due casi dalla qualifica $\mu\omicron\nu\omicron\gamma\epsilon\nu\eta\varsigma$ (3,16.18; cf 1,14.18).

Questo essere Figlio, anzi Figlio Unigenito, suppone una relazione di Gesù con Dio molto intima, che comporta comunione e reciproca immanenza: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (10,30; cf 17,21).

Questo essere-in-relazione con il Padre come Figlio, è qualcosa che tocca il livello ontologico dell’essere di Gesù: Egli “è” dal Padre; è tutto da Lui, dal quale tutto ha ricevuto e al Quale tutto orienta (12,28; 17,1.4). La traduzione esistenziale di questa dipendenza ontologica è l’assoluta obbedienza di Gesù (4,34; 5,30; 6,38; 8,29).

Da questa relazione, che definisce l’essere più profondo di Gesù, prendono senso - un senso totalmente nuovo rispetto alle nozioni giudaiche - anche gli altri titoli cristologici:

- Cristo (18x): in lui si compiono le attese bibliche;
- il Logos: sulla scia della personificazione della Sapienza, architetto e prototipo del cosmo, che trova la sua massima espressione nella Torah e che si compiace di stare con gli uomini, Gv qualifica Gesù con l’appellativo di “Parola”. Egli è non solo il messaggero, ma il messaggio di Dio per l’uomo, tutto ciò che Dio vuol dirci ce lo dice in Cristo;
- l’Inviato: tipico del IV Vangelo è la formula “Colui che mi ha mandato”. Essa se, da una parte si rifà al modello biblico e giudaico dell’«inviato», che ha l’autorità dell’inviante e parla in suo nome, in Gesù è assunta ad indicare l’autentica origine di Gesù (8,42) e ad avvalorare la sua missione;
- il testimone: Gesù trasmette realmente le parole di Dio, perché dice e fa ciò che ha visto e ascoltato (3,11.32; 8,38.40; 15,15; Ap 3,14).

2. Gesù in rapporto a noi: l'appello alla fede

La precisazione circa l'identità trascendente di Gesù è correlata in Giovanni strettissimamente all'urgenza di accoglierlo quale inviato del Padre.

a) Gesù mandato nel mondo

Gesù è il Figlio che il Padre ci ha donato; è Colui che Dio ha mandato nel mondo; è il testimone il cui ruolo è far conoscere la verità agli uomini.

→Una seconda relazione che caratterizza fortemente il Gesù di Gv è quella che lo lega al mondo degli uomini: Gesù è mandato PER NOI.

Interessante a questo riguardo analizzare le famose formule che Gesù più volte adopera:

- io sono il pane della vita
- io sono la luce del mondo
- io sono il buon pastore
- io sono la risurrezione e la vita
- io sono la via, la verità e la vita.

Gesù adopera dei simboli che hanno una pregnanza speciale nella vita delle persone: pane, acqua; luce; guida; verità. In altre parole Gesù si definisce come Colui che porta ciò di cui l'uomo ha più radicalmente bisogno.

Potremo dire che in queste autoaffermazioni, la prima parte IO SONO riguarda la natura profonda, divina di Gesù, che gli proviene dall'essere in relazione filiale col Padre, mentre la seconda IL PANE; LA LUCE; IL PASTORE; LA RISURREZIONE; LA VIA; LA VERITÀ'; LA VITA designano la sua destinazione al nostro bene.

b) Il ruolo della fede

Ma – e questo è un punto cruciale – Gesù diventa per l'uomo tutto questo se egli si apre nella fede.

- Gv 3,16: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»;
- Gv 5,24: «Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna»
- Gv 6, : «Chi crede ha la vita eterna».

c) Il giudizio: fede o incredulità

- Gv 3,17-21: «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»;
- Gv 3,35-36: «Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui».

d) Dinamica segni/fede

Come si giunge alla fede? Il quarto Vangelo mette bene in chiaro il percorso attraverso cui Dio suscita nel cuore la fede in Gesù, suo Figlio.

Partiamo da un passo significativo, che riassume l'esito del primo miracolo compiuto da Gesù:

Gv 2,11: «Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui».

Gesù compie un segno / manifesta la sua gloria (cf 1,14) / i discepoli credono in Lui.

I “segni” di Gesù, i quali sono “visti” dagli uomini rimandano ad altro, rimandano cioè al loro Autore, del quale rivelano la grandezza e la potenza (cf la “gloria”). Se gli uomini, accogliendo la grazia di Dio, si aprono a questa rivelazione, possono giungere allora alla fede in Gesù...

e) Chi crede ha la vita!

E chi crede in Gesù ottiene la vita, meglio la vita eterna. Cos'è questa? Non è semplicemente il vivere-senza-fine, ma la condizione di salvezza che Dio dona all'uomo.

La possiamo descrivere con le parole stesse di Gesù trasmesse dal IV Vangelo:

- ✓ «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (17,3) (conoscenza-amore);
- ✓ «chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (6,35) (soddisfazione piena);
- ✓ «io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (8,12) (luce e fuga dello smarrimento);
- ✓ «... a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (1,12) (adozione filiale). Anzi la fede in Cristo ci porta – per così dire – nelle braccia di Dio Padre: credere nel Figlio glorifica il Padre (cf Gv 5,23; 15,8: «in questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli»); ci rende oggetto privilegiato del suo amore (15,27: «il Padre stesso vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio»).

3. Rimanere in Gesù

Ma c'è un aspetto della “vita eterna” che è particolarmente sviluppato da Giovanni, ed è quello dell'unione vitale che si realizza tra il Signore e i suoi. Un'unione che ha come punto di partenza la fede stessa in Gesù; ma poi si sviluppa in ascolto e custodia della sua parola, in obbedienza al suo volere; in amicizia reciproca e infine in comunione reciproca e profonda.

Un passo tra gli altri che illustra bene questa realtà è 14,23: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

Ma potremmo richiamare tante parole di Gesù:

- ✓ per esempio, in rapporto al mangiare la sua “carne”: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (6,56);
- ✓ ma soprattutto i capitoli che raccolgono l'ultimo discorso di Gesù prima della sua consegna alla passione (capitoli 14-17).

Il quarto Vangelo però non si limita a incoraggiare il rapporto personale con il Signore; sa bene che il Maestro ha fatto del comandamento della carità il fondamento della vita sociale. E allora ritorna più volte il monito ad amarsi l'un l'altro, come Gesù ha amato noi. E questo specialmente in occasione della lavanda dei piedi, espressione simbolica della disposizione con cui Gesù ha affrontato la passione e la morte.